

Al Vicario Foraneo
don Tiziano Raffaini
Vicariato di Gravedona

A
Don Francesco Marinoni
Parroco Comunità Pastorale di Gravedona

A
Roberta Mancini
referente Centro di Ascolto
Anna Dalle Vedove
referente Casa della Carità

Oggetto: restituzione percorso formativo CdA

Nelle date del 7, 14, 22 e 29 marzo, presso l'oratorio di Gravedona, si sono tenuti gli incontri serali di formazione dell'equipe del Centro di ascolto di Gravedona. Gli operatori della Caritas Diocesana: Simone Digregorio e Loris Guzzi, hanno condotto la formazione con l'obiettivo di ricostituire una nuova equipe, riunendo le risorse già presenti nel servizio decennale del CdA con i nuovi volontari che dal 2019 si sono dedicati al servizio nella Casa della Carità, costituitasi nello stesso anno nella comunità parrocchiale di Gravedona, che nel Consiglio Vicariale del 26 gennaio u.s. ha ricevuto il mandato per accogliere nella propria sede di Consiglio di Rumo il Centro di Ascolto Vicariale. Oltre alla presenza di queste due realtà, gli incontri hanno trovato la partecipazione, di alcuni rappresentanti di diverse comunità del Vicariato.

Nello specifico nell'arco dei quattro incontri, ad almeno due incontri, si è raccolta la partecipazione dalle comunità del Vicariato come segue:

- DOMASO partecipanti n. 2
- DONGO partecipanti n. 2.
- GARZENO partecipanti n. 1
- GRAVEDONA partecipanti n. 14
- SORICO partecipanti n. 1
- VERCANA partecipanti n. 1

7 MARZO 2022

LE RADICI DI UNA IDENTITA'

Dal vangelo secondo Luca (10, 25-37)
In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù. Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gesù gli rispose: «Questo è giusto e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù rispose: «Un certo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, furono percosso a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Quando quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide il ferito e si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandogli olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».



Partendo dalla Parola, letta e meditata, si è condivisa la necessità di ricondurre il servizio ad una realtà a cui esso appartiene che è la Chiesa. Chiesa povera per i poveri, che nell'esercitare la Carità ci richiama ad una ricerca di giustizia attraverso Parola, dove trova il suo fondamento, ed è chiamata a dare testimonianza nel farsi carico delle sofferenze e delle fatiche umane.



Segni particolari

- Espressione di comunità (mandato e rappresentanza)
- Stimola la comunità (evita personalismi)

} comunità

- Espressione di testimonianza (fede, accompagnamento)
- Crea relazione (operatori che lavorano insieme)

} testimonianza

- Luogo di accoglienza, ascolto e aiuto
- Sospensione del giudizio

} accoglienza

Ci sono dei segni particolari che caratterizzano il servizio.

Il CdA riceve un mandato dalle **comunità** del Vicariato. Non esercita una delega alla carità per la quale agisce in autonomia, anzi con il mandato è espressione delle comunità, invitate ad essere rappresentate in questo servizio, e rendere il CdA rappresentativo delle comunità. Le stimola, evitando personalismi, chiamandole a prendersi carico delle povertà che abitano in mezzo a loro.

In questo il CdA deve dare **testimonianza**, rispetto ad uno stile evangelico di accompagnamento delle persone in difficoltà, che è un farsi accanto, dando priorità alla cura delle relazioni nel raccogliere i bisogni. Manifestando la stessa cura nella gestione delle relazioni interne e di rete. Prestando attenzione a tutti quei segnali che manifestano delle difficoltà per creare tempi e spazi di ricomposizione dell'unità.

Nell'**accoglienza** dell'altro la sospensione del giudizio aiuta a porci in un atteggiamento di sincero ascolto. Rimuovere i propri pregiudizi e luoghi comuni, in una dinamica di aiuto, ci permette di cogliere i reali bisogni, senza i filtri che spesso portano a semplicistiche conclusioni e affrettati orientamenti, ostacolando l'instaurarsi di una sincera relazione di aiuto. Anche il luogo e la cura dell'ambiente, nel poter mettere a proprio agio chi lo frequenta, trasmette e dà valore alla nostra capacità di accogliere.

- Assunzione di responsabilità
- La disponibilità a perdere qualcosa
- Essere poveri - slegati dal possedere legati dal condividere

} **Tempo e Spazio**

Assumersi la responsabilità, significa farsi carico. Guardare all'atteggiamento del "buon samaritano". Riporre le proprie necessità per saper guardare ai bisogni dell'altro e stargli accanto, prendersi cura, disposti a perdere qualcosa di noi stessi, offrendo con gratuità anche ciò che abitualmente non mettiamo in discussione: il nostro tempo e il dare spazio. Tempo e spazio che rappresentano un valore da condividere. Il tempo nella qualità, lo spazio

nella disponibilità a fare posto all'ascolto dell'altro. Elementi che non si posseggono ma che dobbiamo imparare a riconoscere come risorse da saper gestire.

Il tempo è superiore allo spazio

222. Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti... I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: **il tempo è superiore allo spazio.**

223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone... Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione... Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

Significa cercare nella relazione con l'altro non la via più breve ma la migliore. Quella che nel percorso di conoscenza ci permette di vedere e cogliere particolari e prospettive, visitabili solo nei lunghi tragitti, a volte tortuosi ma che possono rivelare, proprio per la loro estensione, imprevedibili luoghi in cui il respiro si rigenera.

il tempo mette in atto un processo

lo spazio un potere: possedere lo spazio

Il bene va fatto bene. Noi non siamo onnipotenti, non abbiamo le risposte a tutto. Le risposte non sono immediate come la società richiede. Occorre valorizzare l'attesa cercando relazioni. Uscire dalla fretta cercando nello spazio il luogo d'incontro. E' un metodo di lavoro a lunga scadenza. È importante prendere del tempo anche nei conflitti.

14 MARZO 2022

ASCOLTO E RELAZIONE

Con tre brevi video estratti dal sito del Centro Studi Evolution di Verona, abbiamo raccolto il contributo del fondatore Pietro Lombardo, pedagogo esperto in orientamento psicologico. Da ciascun video (di cui si riportano i link) abbiamo estratto delle parole chiave su cui ci siamo confrontati.



Perché è importante ascoltare?

- Fare silenzio dentro di noi
- Andare oltre le parole
- Leggere le carte dell'altro
- Fare dell'ascolto un esercizio

<https://www.youtube.com/watch?v=2-lc9f9sPcY>



Come possiamo ascoltare?

- Ascolto distorsivo
- Ascolto giudicante
- Ascolto attivo
- Ascolto empatico

<https://www.youtube.com/watch?v=i5pQ00He9zl>



ascoltare in modo empatico

- Non interrompere
- Evitare di esprimere giudizi
- Essere concentrati sul «detto»
- Non sopraffare l'altro
- Riformulare: dare all'altro e a se stessi la certezza di aver compreso

<https://www.youtube.com/watch?v=TujvpgoLVZ4>

Dal confronto è emersa l'importanza di fare silenzio dentro noi e sapere andare oltre alle parole cogliendo sia il linguaggio verbale che quello del corpo. Leggere le carte dell'altro senza avere fretta, significa prendersi cura della relazione. Spiegare chi siamo, dare regole minime: setting, durata, evitare elementi di distrazioni che possono interferire nel colloquio (smartphone, e tutto ciò che non è attinente con chi non abbiamo di fronte). Fare l'ascolto in due, assumendo ruoli distinti in ascolto attivo e passivo, dove chi esercita l'ascolto attivo interloquisce direttamente con la persona, mentre chi partecipa con un ruolo passivo prende nota e rileva quanto emerge dal colloquio e raccoglie anche elementi riguardo alla postura e agli atteggiamenti che assume la persona, intervenendo solo alla fine per chiedere eventuali spiegazioni, potendo condividere al termine dell'incontro le proprie valutazioni. Nell'atteggiamento di ascolto dobbiamo considerare anche il nostro stato d'animo, nel vivere con libertà anche la possibilità di esternare la nostra condizione qualora non ci sentissimo in grado di fare ascolto, per motivi contingenti o personali nei confronti di chi dobbiamo accogliere, potendo dichiarare la nostra indisponibilità lasciando il posto ad altri, senza per questo essere giudicati. La sospensione del giudizio con cui ci affianchiamo alle persone che si rivolgono a noi, deve essere esercitata e curata prioritariamente all'interno della nostra equipe.



235. Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza stradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia...

Allargare lo sguardo, coltivare una visione più ampia, significa contestualizzare i particolari, all'interno di una storia di una esperienza. Cogliere quegli elementi oggettivi e in quale rete di relazione, la persona, porta il proprio vissuto e sapere, identificare insieme, cosa rimane per poter ricostruire e ripartire.

Accoglienza - Ascolto - Segreteria



L'equipe aiuta nella condivisione a percepire questi particolari, per cogliere le risorse residue di chi chiede aiuto, per valorizzarle e orientarle sui servizi del territorio e costruire insieme un percorso di rigenerazione. Ognuno prende parte a questo progetto assumendosi un ruolo che nel tempo non deve necessariamente mantenere e conservare, ma che in una dinamica di circolarità, ognuno deve sentirsi chiamato a riconsegnare per ricoprirne un altro sia all'interno del servizio

del CdA (nell'accoglienza, nell'ascolto e nella segreteria), che all'esterno, nella comunità in cui portare lo stile, così come nel vivere gli strumenti che il CdA ritiene di darsi nella risposta ai bisogni (distribuzione viveri, vestiario, cura della spesa con tessere prepagate, etc.). All'interno dell'equipe non può mancare lo spazio per la Parola, a cui si accompagna la guida spirituale di un responsabile nominato dal Consiglio Vicariale. Un coordinatore che come referente degli operatori della Caritas Diocesana, primus inter pares, ha il compito di raccogliere e trasmettere le comunicazioni in ambito diocesano e con il responsabile cura lo stato di salute dell'equipe, rilevando fatiche e condividendo le gioie, facendole elemento di narrazione con l'equipe per le comunità.

22 MARZO 2022

CONDIVIDERE PER ACCOMPAGNARE

Siamo partiti dal condividere dove si colloca il servizio del Centro di Ascolto Vicariale: guardando il territorio del Vicariato sia rispetto alla conformazione geografica che topografia. Questa rilevazione ha importanza per riconoscere e scegliere le modalità più opportune per tessere e mantenere le relazioni con il territorio e le comunità, sapendo valutare anche negli ostacoli che si possono creare negli spostamenti interni quali opportunità valorizzare nelle singole comunità per sostenere le persone in difficoltà.



Nel guardare la cartina del territorio vicariale, possiamo riconoscere una distribuzione dei centri abitati lungo la riva del lago di Como, con i centri più piccoli collocati a mezzacosta all'imboccatura delle valli che si estendono internamente in un territorio montano e disabitato. La sede del CdA di Gravedona pur avendo una collocazione centrale rispetto agli insediamenti urbani, non può non tener conto degli aspetti viabilistici e di trasporto che le

persone, che si potrebbero rivolgere il servizio, devono affrontare. Per questo si dovrà fare una riflessione con l'equipe su come agevolare questi contatti, attraverso le comunità e/o nel scegliere orari e giorni di apertura offrendo una disponibilità il più facilmente usufruibile, anche attraverso strumenti tecnici in grado di raccogliere informazioni e contatti da remoto (segreteria telefonica, internet, whatsapp, etc).

Inoltre confinando il territorio a nord con le provincie di Sondrio e Lecco, occorrerà tener conto di poter ricevere informazioni e indicazioni di servizi e modalità operative che non sono riproducibili sulla provincia di Como, per ragioni legate all'operatività delle diverse questure ed enti competenti per territorio.



Conoscere il territorio, significa sapere quali risorse e quali servizi il territorio offre. Per questo è importante fare una mappatura tenendola aggiornata rispetto alle eventuali evoluzioni che negli stessi servizi o in nuove realtà si modificano o si creano.

Lavorare in rete

- ▶ Conoscere i bisogni delle persone
- ▶ Conoscere le risorse del territorio
- ▶ Collegamento e mediazione tra le persone in difficoltà, la rete dei servizi e le risorse della comunità (orientamento)



Conoscere i bisogni permette di attivare le risposte più coerenti con le necessità, evitando dispersione di forze che spesso si generano nel replicare esperienze di altre realtà senza avere maturato una riflessione nella lettura del proprio territorio. Leggere ciò che il territorio offre, sapere interpretarne la storia, entrare a farne parte significa lavorare in rete. Poter orientare le persone senza la pretesa di dare delle risposte di cui non abbiamo competenza, ma portando

eventualmente le domande a chi queste competenze, per il ruolo che assume, deve esercitarle.

Lavorare in rete

- ▶ Sollecitare la presa in carico da parte dei servizi competenti, verificare l'accesso ai diritti, denunciare eventuali inadempienze (advocacy)
- ▶ Si lavora in rete se i soggetti coinvolti:
 - ▶ Individuano una finalità comune
 - ▶ Comunicano
 - ▶ Si considerano una risorsa



Deve essere chiara la nostra identità, nell'essere riconosciuti e riconoscibili, portatori di una voce per chi non ha voce, senza possedere o assumere deleghe, in forza di un mandato che ci vede rappresentanti di una comunità che si pone al fianco, nell'accompagnare senza sostituire. Lavorando in rete, anche su progetti con collaborazioni occasionali, avendo finalità comuni, curando che ci sia comunicazione tra e con tutti i soggetti coinvolti, nella

consapevolezza che ognuno e per gli altri ci si riconosce e ci si costituisce come una risorsa.

Relazioni, legami e dimensione territoriale del CdA

- ▶ Il CdA non è il solo che incontra le povertà
- ▶ E' fondamentale la collaborazione con le persone e i gruppi delle parrocchie
- ▶ Il CdA non da la risposta immediatamente
 - ▶ Non sentirsi soli
 - ▶ Evitare personalismi
 - ▶ Sentirsi comunità



Il Centro di Ascolto, e la Caritas in generale, non ha l'esclusiva sulla povertà. Non siamo gli unici che incontrano le fatiche e le difficoltà sul territorio. Enti, associazioni, gruppi, etc., ogni giorno sul territorio intercettano persone in difficoltà e agiscono, con le proprie specificità, con l'intento di migliorare le loro condizioni. Con questi soggetti siamo chiamati a collaborare, portando il nostro pensiero salvaguardando la nostra specificità che è la cura delle relazioni. Una particolare

attenzione dobbiamo rivolgere alle comunità delle parrocchie sul nostro territorio. Stimolando la loro attenzione sulle fragilità che abitano le nostre case. Cercando la loro collaborazione nell'accompagnamento delle persone che si rivolgono a noi, restituendole alla comunità a cui appartengono con la dignità che li rende a pieno titolo loro concittadini. In questo il CdA raccoglie la più alta espressione di comunità. Sperimentandola nella sua equipe per poi viverla concretamente e profondamente con il territorio che l'alimenta. Sentendo questa appartenenza, si evitano personalismi, solitudini e soprattutto non ci si attribuisce e si evitano deleghe.

Relazioni, legami e dimensione territoriale del CdA

- ▶ **FUNZIONI** (la forma del lavoro): ruolo e compito del CdA
 - ▶ nella presa in carico della persona,
 - ▶ nel coinvolgimento delle istituzioni ed enti del territorio
- ▶ **MODALITA' DI LAVORO** (come vogliamo agire): organizzazione degli spazi, orari, equipe, formazione, nuovi operatori, diffusione e conoscenza del servizio



Concretamente la presa in carico della persona è una assunzione di responsabilità, la stessa del “buon samaritano”. Non andare oltre, fermarsi davanti al bisogno, lasciando perdere il proprio interesse. Chi sei, cosa chiedi, quando è iniziata la tua storia, dove abita, perché la vuoi cambiare, come possiamo insieme...

Nella relazione che matura negli incontri che si susseguono, nell’ascolto reciproco, può crescere quella fiducia in cui la possibilità di

aiuto si sviluppa, attraverso il coinvolgimento delle istituzioni ed enti del territorio, a cui necessariamente dobbiamo fare riferimento. Non siamo noi a dare risposte e non possiamo sostituirci nel dare ciò che spetta di diritto, tenendo alto il valore di giustizia.

Ci sono modalità che favoriscono e distinguono il nostro lavoro. Organizzazione degli spazi, significa favorire la funzionalità del servizio: una sala di accoglienza in cui ricevere le persone potendo farle attendere in un luogo in cui si possano sentire messi a proprio agio, delle sale di ascolto come ambienti riservati in cui le voci non si disperdano in altri locali, un locale segreteria separato dove raccogliere e registrare le schede mantenendo un archivio protetto dei colloqui e dove, in mancanza di un locale dedicato, poter fare gli incontri di equipe. La cura di tutti gli ambienti deve restituire un senso di “bellezza” a chi giunge affaticato e magari depresso. Anche la scelta degli orari deve favorire la funzionalità e l’agibilità del CdA. Oltre a come si colloca nel territorio, occorre valutare l’effettiva disponibilità dei volontari a cui si affida. L’equipe deve darsi dei tempi calendarizzando le proprie riunioni, in tempi consoni per valutare i colloqui fatti (ogni 7/15gg, max 30) e con tempi più dilatati (ogni 2/3 mesi) riguardo all’equipe allargata agli eventuali servizi (vestiario, alimenti, etc.). Può e deve riflettere sulla necessità di una propria formazione, valutando sia i temi sollevati dalle problematiche che incontra, sia il proprio stato di salute rispetto a difficoltà che possono sorgere nella definizione dei percorsi di accompagnamento. Anche la cura dell’ingresso di nuovi volontari deve essere oggetto di accompagnamento, sapendo condividere le diverse propensioni che ciascun ruolo comporta. Ruoli per cui ciascuno è chiamato a rispondere collegialmente e che deve essere sempre disposto a vivere in una dinamica circolare, attraverso la quale la persona ha un valore in sé, che è più importante della mansione che ricopre. Ogni membro dell’equipe è chiamato ad essere e dare testimonianza di questo servizio, diffondendo i valori e i principi che lo sostengono, vivendo la relazione con la propria comunità portando elementi di riflessione sulle povertà che la abitano.

Ascolto e presa in carico

- ▶ **Presa in carico**: seguire una persona (o famiglia) in maniera continuativa con l’obiettivo promozionale di permettere alla persona di controllare attivamente la propria vita.

La persona accolta è accompagnata quando lei stessa è soggetto attivo nel percorso tracciato per il recupero della propria autonomia. Cogliere e valorizzare le risorse residue. Vivere la relazione di aiuto cercando, dove possibile, l’appoggio delle rete relazionale vicina alla persona.

Ascolto e presa in carico

- ▶ La «presa in carico comunitaria»:
 - ▶ È lo **stile Caritas** (ascoltare, osservare, discernere per animare)
 - ▶ È la **capacità dell'insieme** dei soggetti di rispondere ai bisogni con azioni coordinate
 - ▶ È la costruzione del **progetto personalizzato** sulla persona
 - ▶ Prevedere la verifica

Lo stile Caritas (ascoltare, osservare, discernere per animare), chiama il coinvolgimento di tutti ad agire con azione coordinate, considerando estranee qualsiasi presa di posizione individuale. Nel rispetto della persona, con la quale si individua un progetto e un percorso sulla base di una sua esperienza di vita, che non può coincidere con l'esercizio di una pratica anche se maturata negli anni. Sul progetto sarà doveroso

29 MARZO 2022

QUALI STRUMENTI

Nell'ultimo incontro si sono messi in evidenza gli strumenti che il Centro di Ascolto può utilizzare per mettersi in contatto con il territorio e per dare sostegno alle persone.



LA RACCOLTA DATI

PER

La raccolta delle informazioni favorisce, tra gli stessi operatori del CdA, una cultura dell'osservazione oltre che facilitare la comunicazione tra gli stessi attraverso la consultazione delle schede contenenti la storia personale e di presa in carico della persona.

1. definire meglio il quadro complessivo dell'utenza;
2. evidenziare il fenomeno del doppio passaggio e del pellegrinaggio da un Centro all'altro;
3. evidenziare fenomeni di sovrapposizione di più servizi/interventi sullo stesso utente
4. leggere la direzione verso la quale stanno andando la comunità e il territorio
5. uscire dalla genericità per realizzare, invece, una programmazione della pastorale della carità fissando gli obiettivi in risposta alle reali problematiche individuate

La raccolta dati attraverso un programma fornito dalla Caritas Diocesana, permette: di definire il dato sulle persone che si rivolgono al CdA; specifica la territorialità del servizio e nella relazione con i CdA degli altri Vicariati raccoglie e fornisce, facendo memoria, informazioni sui sostegni ricevuti da persone che si sono spostate nei territori; legge le povertà e le necessità che maturano nelle comunità; può fornire dati utili a orientare una pastorale della carità.



La relazione sociale

La **relazione sociale** è una **SINTESI**: essa sintetizza, infatti, le biografie individuali in una storia comune che diviene la **NOSTRA STORIA**, la storia del nostro paese, città, territorio. Essa ci aiuta a descrivere la storia del **locale**, interpretandone le sofferenze, i bisogni, le problematiche, ma anche evidenziandone le risorse, i punti di forza, le peculiarità.

Ogni anno redige una relazione sociale, nella quale descrive come ha operato nell'anno precedente. Questo documento viene redatto in collaborazione con tutta l'equipe ed è la restituzione alle comunità del mandato ricevuto da loro stesse e per il quale, attraverso questo documento, dovrebbero trarre proprie considerazioni, sulla realtà e l'emersione delle povertà che vi abitano.

La relazione sociale

- CHI SIAMO E COSA FACCIAMO
- GLI OBIETTIVI COMUNI
- I Percorsi di Formazione
- INCONTRARE LE PERSONE, INCONTRARE IL BISOGNO
- LAVORARE INSIEME: LA LOGICA DELLA RETE
- QUALE TESTIMONIANZA DELLA CARITA'
- RIVEDERE IL PASSATO PER RIPENSARE AL FUTURO: LA PROGRAMMAZIONE



Alcuni elementi che la relazione sociale deve contenere si sono portati in evidenza (vedi slide). Un documento più dettagliato rispetto alla sua redazione può essere messo a disposizione dagli operatori della Caritas Diocesana, referenti per i CdA

CORDINAMENTO CdA



Il coordinamento diocesano CdA, si riunisce a Colico mediamente 3 o 4 volte l'anno. E' un luogo dove tutti i 14 CdA, presenti sul territorio diocesano si incontrano per condividere la loro esperienza, confrontandosi sui diversi temi che ogni territorio porta in evidenza, individuando le priorità sui cui attivare strumenti e azioni diocesane a sostegno del servizio e per le comunità.

Microcredito

Fondazione
San Bernardino

Fondo Solidarietà
Famiglia Lavoro



sostegni economico/finanziari

Tra gli strumenti a disposizione dei CdA, si sono illustrati il Microcredito (sostiene fino a 3000euro con la possibilità di rimborso fino a 36 mesi a tasso zero, i percorsi di riqualificazione professionale, costi per l'avvio di attività, cauzioni affitti, spese impreviste...); la Fondazione S.Bernardino (favorisce la ristrutturazione del debito, nel caso di una sovraesposizione maturata nei confronti di finanziarie); il Fondo Diocesano Solidarietà Famiglia e Lavoro (nato a sostegno delle

difficoltà economiche generate nella pandemia e che ora sostiene percorsi di inserimento lavorativo e difficoltà economiche causate da situazioni di malattia e invalidità al lavoro).

Anche per questi strumenti sono disponibili le relative documentazioni esplicative dell'utilizzo e i modelli per l'inoltro delle richieste

Accoglienza - Ascolto - Segreteria



Un ultimo passaggio è stato fatto sui ruoli, chiedendo ai presenti di collocarsi all'interno dell'equipe del CdA, valutando le proprie sensibilità anche ipotizzando, nella presa di contatto con questa realtà, una fase di affiancamento su cui sperimentarsi.

Al di là di chi già vive l'esperienza, la risposta è stata generalmente interlocutoria, evitando di esporsi senza essersi prima testato nel servizio.

CONCLUSIONI

La partecipazione, seppur non ha trovato la rappresentanza di tutte le comunità, è stata complessivamente costante e nel rimando avuto dai partecipanti si è ricevuta la conferma che la formazione ha generalmente risposto alle aspettative. Si sono rimandati gli aspetti di formazione tecnica sull'utilizzo degli strumenti, in un momento successivo non appena formata la nuova equipe.

Al termine degli incontri si sono date delle indicazioni, a nostro avviso necessarie, per favorire l'avvio del nuovo CdA:

- Incontro delle due equipe già operanti, CdA e Casa della Carità, per prendere conoscenza reciproca della propria storia e del cammino svolto, per riconoscersi in un unico percorso;
- Presa di contatto e visita della Casa della Carità, di tutti i potenziali volontari, affinché sia riconosciuta da tutti come nuova sede del CdA;
- Identificazione dei ruoli e tra questi quello del coordinatore e del responsabile.
Il coordinatore come referente per gli operatori della Caritas Diocesana.
Il responsabile, nominato dal Consiglio Vicariale, con un ruolo di guida spirituale nell'accompagnare l'equipe, mantenendo saldi i principi e i valori che nella Parola trovano il senso e compimento del servizio. Inoltre sia portatore della presenza di questa realtà favorendo l'incontro nelle comunità parrocchiali, attraverso la relazione con i diversi parroci;
- Consegna da parte della Caritas Diocesana di tutti gli strumenti con una formazione specifica sul loro utilizzo;
- Verifica sul percorso della fase di avvio entro sei mesi, in presenza degli operatori della Caritas Diocesana.

Restando a vostra disposizione, cordiali saluti.

Operatori Caritas Diocesana
referenti per i Centri di Ascolto
Loris Guzzi e Simone Digregorio

Sondrio, 3 maggio '22